

LE FORMELLE NORDAFRICANE IN TERRA COTTA DELLA COLLEZIONE CRAVERI AL MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE DI AOSTA

Maria Cristina Ronc, Piero Craveri*

La Sala Boson dedicata al collezionismo

Maria Cristina Ronc

La prima sala del Museo Archeologico Regionale di Aosta (MAR) è dedicata a Justin Boson, assiriologo e canonico valdostano,¹ che aveva raccolto un importante numero di tavolette sumeriche; una parte di quella collezione fu esposta, per la prima volta, nel MAR in occasione della sua apertura nel 2004 a pochi mesi dal saccheggio di reperti archeologici dal Museo di Baghdad contro cui, naturalmente, tutti i maggiori musei europei espressero la loro pubblica denuncia (fig. 1). L'omaggio al Boson e la presentazione della sua raccolta furono sia l'espressione della nostra manifestazione, sia la dichiarazione d'intenti del nostro progetto espositivo.

La sala dal 2007, dopo la restituzione delle tavolette ai canonici della collegiata dei Santi Pietro e Orso che ne cureranno la definitiva esposizione nel loro costituendo Museo d'arte sacra, ospita una selezione della Collezione di Raimondo Craveri costituita da 30 formelle nordafricane e da 9 lucerne romane e paleocristiane.

È stata perciò mantenuta la scelta museografica originale di dedicare la sala al tema del collezionismo ed è l'unica a ospitare reperti che non provengano dagli scavi condotti sul territorio valdostano dagli archeologi della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta. I reperti esposti, oltre a consentire un approfondimento anche didattico su tale argomento, offrono uno spaccato di archeologia romana della provincia africana.

L'Amministrazione regionale² procedette all'acquisto della collezione e attraverso il ricordo del figlio Piero potremo conoscere la personalità e la figura di uno straordinario protagonista della storia e della cultura italiana nel secolo scorso.



1. Veduta della Collezione Craveri nella sala dedicata a Justin Boson. (P. Gabriele)

Profilo di Raimondo Craveri (1912-1992)

Piero Craveri*

La madre di Raimondo Craveri era Paola Giacosa, figlia di Piero, professore di farmacologia all'Università di Torino e presidente dell'Accademia Albertina. Piero Giacosa, a sua volta fratello del commediografo Giuseppe, era canavesano di Colletterto (oggi Colletterto Giacosa) e vi aveva dimora. Risale a lui la passione familiare per il collezionismo, o meglio di privato *amateur* delle vestigia antiche, così intrinseche alla cultura della fine del XIX secolo. E naturalmente memorie, documenti e monumenti del territorio d'origine erano il primo oggetto di cura e desiderio. Piero Giacosa, fin dal 1890, aveva casa anche a Cogne, l'ultima del paese sulla strada di Valnontey, davanti al vecchio ospizio, e la Valle d'Aosta divenne per eccellenza il luogo di questo culto, e sulla storia di quella valle scrisse nel 1925 un libro ancora pieno di notizie inedite (*Cogne*, Milano 2002). Ho ereditato una fotografia del grande storico tedesco della Roma antica, Theodor Mommsen, che venne a Cogne dal Giacosa, interessato com'era alle persistenze romane nella Valle d'Aosta. Voleva vedere il ponte-acquedotto di Pont d'Aël e leggere la lapide dedicatoria che in esso è iscritta, così da farsi calare con una fune nell'orrido soprastante la Grand-Eyvia, aneddoto familiare a cui qui accenno, perché dà il senso dell'epoca e dello spirito, rigorosamente scientifico e positivista, ma insieme avventuroso.

Ma la maggiore impresa di Piero Giacosa come cultore di antichità valdostane fu la partecipazione al restauro del castello di Issogne, di cui furono protagonisti Vittorio Avondo e Alfredo d'Andrade con cui formava uno stretto sodalizio, specie per l'arredamento che in gran parte deriva da acquisti fatti nella Valle, di cui Giuseppe Giacosa ha raccontato nel suo *Castelli valdostani e canavesani* (Torino 1897) il ritrovamento del letto di stile gotico in cui si presume abbia dormito Carlo V. Vi ambientò anche la sua *Partita a scacchi*, opera teatrale che ebbe a lungo fortuna e la cui trama, gli amori di una castellana con un giovane paggio, trovano riscontro nelle iscrizioni gotiche sui muri di quella dimora dei Challant.

Provengono poi da Piero Giacosa molti degli oggetti acquisiti dall'Amministrazione regionale valdostana, tra cui la trecentesca *Madonna di Cogne*, oggi tornata nella sua sede originaria.

Ma c'era poi la grande passione della montagna (una cresta della Grivola porta il nome di Giacosa) di cui Raimondo Craveri, due generazioni più tardi, fu nella famiglia il più assiduo cultore, compagno di imprese con il valdostano Jean d'Entrèves. Mio padre ha fatto in gioventù quasi tutte le cime delle catene valdostane (anche alcune prime, che sono documentate, mi ricordo solo la est delle Budden nel Gran Paradiso). Si rammaricava di non aver fatto il Cervino e si fece poi portare in cima a settant'anni. Era quindi profondamente legato alla Valle d'Aosta con la testa e con le gambe. Vi tornava continuamente, nella casa di Cogne, posseduta

dal cugino Piero Malvezzi, lui pure assiduo cultore di quelle antiche memorie così familiari, lasciando, tra l'altre iniziative, una bella antologia dei *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta (1800-1860)* (Milano 1972). Mio padre vi sarebbe tornato poi anche come amministratore delegato della società Valtur, quando ebbe l'idea dell'impianto sciistico di Pila che poi realizzò tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta del Novecento, avendo vicino nel compimento dei lavori il consiglio e l'aiuto dell'amico Laurent Ferretti.

Raimondo Craveri, nato a Torino nel 1912, si era laureato in giurisprudenza con Gioele Solari: la tesi di laurea era su *Voltaire politico dell'Illuminismo* e divenne poi il primo volume della collana di saggi (quelli con il bordo rosso) dell'editore Einaudi. Nel 1937 aveva sposato Elena Croce, figlia di Benedetto. L'ambiente, anche della sua famiglia piemontese, imparentata con Francesco Ruffini e Luigi Albertini, era quello del residuo mondo liberale ed antifascista. Aderì al Partito d'Azione, anche per i legami che strinse, essendo entrato nell'ufficio studi della Banca Commerciale, con Ugo La Malfa, Adolfo Tino e Leo Valiani, partecipando alla Resistenza e fondando l'Organizzazione Resistenza Italiana (ORI), volta a rendere funzionali i lanci alleati di viveri ed armi con le brigate partigiane e il flusso di informazioni militari che da queste giungevano ai comandi alleati, su cui il suo libro di memorie, *La campagna d'Italia e i servizi segreti: la storia dell'ORI, 1943/1945* (Milano 1980) e la molta più recente letteratura storiografica sull'argomento.

Aveva propriamente una vocazione intellettuale e non politica che lo portò a cavallo degli anni '40-'50 a fondare e dirigere la rivista "Lo Spettatore Italiano" che lasciò un segno vivace nella pubblicistica di quegli anni, riconosciuto dai più recenti studi. Ma a prevalere fu poi l'altra sua vocazione, quella di *manager* industriale e, lasciata la Banca Commerciale negli anni '50, divenne direttore dell'Italconsult, società di progettazione e esecuzione di grandi opere pubbliche nei paesi in via di sviluppo. Di qui i suoi viaggi assidui in quei paesi, soprattutto in Medio Oriente e in Africa. Fu in questo contesto che la mai sopita passione collezionistica ereditata dalla famiglia lo portò a raccogliere soprattutto reperti archeologici, da cui la collezione di formelle ora al MAR, messe insieme attraverso continue ricerche in Tunisia.

Nella sua casa di Roma e di Colletterto dava così nuova forma alla sua passione per gli oggetti d'arte ed antichi. Come si è detto reperti archeologici, quadri, mobili, oggetti, libri.

A Colletterto accresceva (soprattutto dalla fine degli anni '60, dopo aver preso in mano la Valtur), la collezione di libri rari sulla Valle d'Aosta che poi, insieme ad altri oggetti, sarebbe passata all'Amministrazione regionale e che già suo padre Enrico Craveri, avvocato torinese, presidente e consigliere di varie società come la Pirelli Superga, la SNIA Viscosa e altre (nonché per un quarantennio vicepresidente della Juventus calcio e un anno anche presidente), anch'egli appassionato collezionista, era andato con finezza raccogliendo.

E quella ereditata passione di mio padre a stringere intorno a sé testimonianze materiali del passato era come si è detto il segno di un'epoca, forse anch'essa passata, il cui carattere intrinseco non era solo quel freddo istinto di possedere proprio dello stereotipo del collezionista, ma quel legame con la sua formazione familiare e culturale a cui rimase sempre intimamente fedele.

Le formelle nordafricane di terra cotta della Collezione Craveri

Maria Cristina Ronc

Le 15 esposte nel MAR³ hanno una forma principalmente quadrata, sono fabbricate con l'impiego di matrici e hanno dimensioni comprese tra i 23 e i 33 cm. Sono realizzate in argilla rosata con ingobbio color crema e conservano, in alcuni casi, tracce di pittura rossa. I soggetti raffigurati possono essere suddivisi in tre ambiti: zoomorfo, floreale e biblico (figg. 2a-b-c).

Le raffigurazioni floreali comprendono fiori stilizzati e a petali a forma geometrizzante; quelle zoomorfe rappresentano diverse specie animali quali leoni, felini, cervi.

Infine si conservano le raffigurazioni a soggetto biblico in cui sono rappresentati episodi delle Sacre Scritture, come ad esempio la coppia di Adamo ed Eva, il sacrificio di Adamo e Daniele nella fossa dei leoni.



2a.-b.-c. Tre differenti tipologie di formelle: a) 3864 AZ tipo B, b) 3851 AZ tipo A, c) 3840 AZ tipo A. (P. Gabriele)

Disposizione delle formelle nella vetrina (fig. 1):

Prima fila

3858. AZ: quadrupede con infiorescenze e arborescenze chiusi in un quadrato. Una cornice dipinta a linee zigzaganti circonda le figure (31x31 cm)

3838. AZ: felino inscritto in un quadrato. Tracce di pittura (25x22,50 cm)

3864. AZ: felino attaccante inscritto in un quadrato. Ai lati due listelli verticali (23x24,50 cm)

3847. AZ: leone gradiente tra due colonnine. Tracce pittoriche rosso-brune (25,50x26,50 cm)

3865. AZ: cervide con riempitivi a mezzelune sovradipinte inscritti in un quadrato (32,50x33 cm)

Seconda fila

3861. AZ: capride e segni non identificabili (24x24 cm)

3837. AZ: cervo in corsa inscritto in un quadrato ai cui lati sono due listelli verticali (24,50x23 cm)

3850. AZ: 2 capridi affrontati con in mezzo un albero, inscritti in un quadrato (28x24,50 cm)

3862. AZ: cervo inscritto in un quadrato, due listelli ai lati (23,50x24 cm)

3852. AZ: felino in corsa inscritto in un quadrato circondato da punti colorati (24,50x24,50 cm)

Terza fila

3851. AZ: motivo floreale a otto petali allungati, delimitato da un quadrato (31x31,50 cm)

3840. AZ: figura centrale lungo vestita con nelle mani due *stephanes*; ai lati figure di leoni in posizione araldica; lettere greche: in alto (C) S e in basso: ΔANIEA (26,50x26 cm)

3843. AZ: Adamo e Eva tentati dal serpente arrotolato sull'albero; ai lati colonne stilizzate (26x26 cm)

3845. AZ: Abramo sacrifica Isacco; ai lati colonnine e un pozzo (?) (26,50x23,50 cm)

3841. AZ: decorazione floreale geometrizzante iscritta in un quadrato (23x24 cm)

Gli autori che a vario titolo e nel tempo hanno trattato l'argomento fanno tutti riferimento al fatto che si tratti di reperti anche numericamente considerevoli, seppur sparsi e dispersi, che sono stati trascurati dagli studi.

Ben Lazreg⁴ riferisce di ritrovamenti avvenuti in Tunisi, su 69 siti in Zeugitania e in Bizacena, che ammontano a circa 4400 esemplari, ma scrive anche che non sono attestati, finora, gli *ateliers* di produzione, rimandando perciò alla possibilità sia di un alto numero di centri di produzione, sia di officine puntuali per la specifica e contenuta produzione.

Va detto che la funzione di questi laterizi figurati è di decorare le chiese.

Le formelle, a differenza di altri oggetti in laterizio, non devono avere avuto una larga diffusione come pure l'argilla e le matrici non ebbero una circolazione molto ampia dal luogo di produzione.

Per la Zeugitania il maggior numero di soggetti si trova a Cartagine; intorno a El Jem (*Thysdrus*) si concentrano quelli della Bizacena. Lo studio puntuale di Ben Lazreg distingue, attraverso la lettura della loro posa e disposizione architettonica, tre categorie principali.

Tipo A:

- sul *recto* vi sono striature, fatte a mano sull'argilla ancora fresca, funzionali all'aderenza della formella all'intonaco;

- sul *verso* ai lati esterni delle decorazioni, delimitate tra un campo quadrato o anche circolare, sono realizzati due listelli

a sezione quadrata che servivano per delimitare l'appoggio dei travi senza che il decoro ne venisse coperto. Infatti a riprova di questa ipotesi di posa si osserva che alla tipologia A non si ascrivono formelle con bordi esterni dipinti e/o decorati. Diffusi nella Bizacena si collocano indicativamente tra il IV-V secolo. Forse gli *ateliers* della Zeugitania hanno influenzato quelli dell'area del *Thysdrus*. Sicuramente la produzione della regione settentrionale, la Zeugitania appunto, mantiene una rigorosa definizione nella canonicità e nel rispetto delle norme e delle regole, diremmo "compositive", proprio per rispettare al massimo il rigore architettonico. I soggetti variano: cervi, leoni, motivi floreali stilizzati. Nell'area di *Thysdrus*, rispetto ai prodotti di Souassi, i decori si arricchiscono di triangoli, crocette, pastiglie, piccoli motivi vegetali. Ritroviamo anche soggetti quali Adamo e Eva, santi orientali, Pantaleone, Teodoro, un cammelliere, agnelli e uccelli. La produzione pare particolarmente creativa rispetto a quella della Zeugitania che risulterebbe più ripetitiva. Va osservato, inoltre, un frequente riutilizzo delle matrici e l'adozione di dimensioni comprese tra i 25-26,50 cm comunque.

Tipo B:

- argilla color arancio vivo con ingobbio giallo chiaro; superficie rugosa e *recto* con striature orizzontali; forma rettangolare più alta che larga (27x22,50 cm circa); le due alette delimitano le decorazioni e lasciano il campo centrale occupato solo da essa. Posate sulle travi una accanto all'altra non presentano delimitazioni (riquadri) tra i vari soggetti. Le alette erano visibili dal basso e costituivano una linea continua. Le formelle non erano chiodate. Il rilievo della decorazione è scarsamente curato nella resa dei piani e spesso il colore ne accentua il distacco dal fondo.

- Scarsa diffusione della tipologia e distribuzione della regione di Kairouan e di *Thysdrus* quindi in Bizacena.

Tipologia riquadrata con rilievo pronunciato:

Questa tipologia si suddivide in due gruppi.

a) diffusa nell'area di *Thysdrus*, con decorazioni pesanti, relativamente spesse dalle superfici rugose e cottura eccessiva. Dimensioni tra i 27-29x25,50 cm. Il decoro è delimitato da un riquadro rettangolare di circa 2 cm che lascia un bordo piuttosto largo tutt'attorno.

Questa sarà la porzione della formella funzionale all'appoggio sui travi.

b) diffusa a *Thysdrus* e nella regione di Kairouan con decorazioni piuttosto fini e curate; pasta liscia di color arancio. Forme prevalentemente quadrate 22 e 23 cm. Riquadri di 1,50-2 cm con decori a pastiglie, ovoli, medaglioni definiti da sottili rilievi circolari.

L'uso del colore ne sottolinea la funzione architettonica: i motivi sono dei tratti, dei punti, dei zig-zag, dei triangoli o delle losanghe e i colori sono quelli delle terre. Erano realizzati sulle parti visibili.

Secondo Ben Lazreg⁵ l'utilizzo della pittura sui margini è l'unico criterio per la determinazione dell'uso architettonico delle formelle e perciò propone due tipi di distribuzioni del colore:

1. l'intera formella è dipinta su tutti e quattro i bordi con diversi decori: losanghe, zig-zag, ecc. Ciò significava che era interamente visibile e che quindi doveva essere esposta sulle pareti.

2. La pittura è distribuita solo su due bordi o margini, mentre gli altri due sono privi di decori: queste formelle erano

utilizzate nei cassettoni a soffitto e a seconda della tipologia delle alette e della loro posizione e del loro spessore, la parte dipinta contribuiva con quella in rilievo ad arricchire il linguaggio artistico delle basiliche africane (figg. 3a-b).

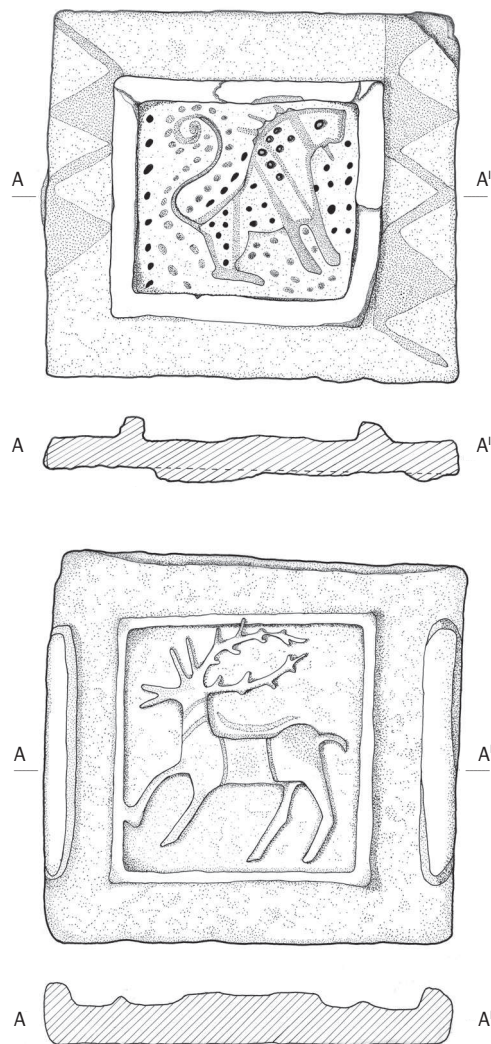
Dal lavoro di Ben Lazreg si deduce che l'autore propende all'individuazione di tre poli produttivi che spesso si intersecano fra loro. Le influenze e le contaminazioni tra Kairouan, la Zeugitania e *Thysdrus* sembrano ora potersi riconoscere e *Thysdrus* con la sua produzione sembra smarcarsi dalla canonicità dei modelli dell'area culturale della Zeugitania. I temi iconografici, la pittura, i moduli denotano infatti un certo anticonformismo e delle cinque principali categorie⁶ in cui si suddividono le formelle africane, tre appartengono alla produzione di *Thysdrus*. Ma la questione di fondo relativa alla variabilità dei soggetti non è forse da ascrivere solo a fattori tecnici; la presenza o l'assenza di certi temi e soggetti in un'area piuttosto che un'altra è un elemento che attiene a fattori di tipo religioso oltre che cronologico o territoriale.

Nella regione di El Jem sono presenti pressoché tutte le tipologie di formelle; quest'area poteva vedere la presenza di luoghi di produzione e in questi furono forse riprodotti archetipi di altre località. Secondo Ben Lazreg⁷ la presenza di tale prodotto, prefabbricato appositamente per il mondo cristiano, sarebbe indice di una vitalità economica e religiosa anche in periodo medio bizantino.

Il contesto culturale e religioso

Fu la resistenza alla romanizzazione che contribuì alla diffusione del Cristianesimo in Tunisia e in generale nell'Africa del nord. Dal II secolo d.C., dopo le esecuzioni a Cartagine, il 17 luglio 180, di 12 membri della comunità di *Scillum* (oggi Kasserine) noti come *Martiri Scillitani*, la nuova religione si diffuse molto rapidamente e come ricordava Tertulliano nell'*Apologeticum* del 197: «Nei campi, nei castelli, nelle isole si trovano Cristiani, di ogni sesso, di ogni età, di ogni condizione» (*Apologeticum*, 1,7). «Siamo di ieri, e già abbiamo riempito tutti i vostri luoghi, città, isole, castelli, municipii, [...] gli accampamenti stessi, [...] il palazzo, il senato, il foro: solo abbiamo lasciato a voi i templi» (*Apologeticum* 37,4). E più tardi ancora nel 212, rivolgendosi al proconsole d'Africa, *Scapula*: «Se ti piacerà di fare qui lo stesso (di quanto ha fatto in Asia Ario Antonino), che farai di tante migliaia di uomini e di donne [...] di ogni età, di ogni dignità, che ti si presenteranno? Di quanti fuochi, di quante spade avrai bisogno? Che patirà la stessa Cartagine, che tu dovrai decimare, quando ognuno riconoscerà qui i suoi parenti, i suoi camerati, forse uomini del tuo ordine, e matrone [...] e amici di tuoi amici? Risparmia dunque te stesso, se non noi. Risparmia Cartagine, se non te stesso» (*Ad Scapulam*, 5).⁸

Con la morte del vescovo Cipriano nel 258 il fermento religioso non fece che aumentare come pure la tensione contro i Romani che non si placò nemmeno dopo l'editto di Costantino del 313. La propaganda fioriva, come per tutte le altre religioni, diffondendosi dai principali centri urbani e commerciali fin dal III secolo, ma i primi monumenti e le attestazioni archeologiche sono maggiori dal secolo successivo: sono molto famose le catacombe di Sousse e noti i monumenti funerari ed è accertato che le prime celebrazioni avvenissero nelle *domus ecclesiae*, mentre gli edifici cristiani fiorirono nel periodo anteriore all'invasione vandalica (430). In genere la basilica aveva un'aula rettangolare con abside



3a-b. Rilievo di due formelle: a) 3838 AZ formella murale?, b) 3862 AZ tipo A. (E. Jorrioz)

a est e ingresso ad ovest; l'atrio, quale sorta di vestibolo, era frequente e a volte poteva assumere piante complesse, come a Tebessa. Le basiliche maggiori arrivavano fino ad un numero di sette navate (Santa Perpetua a Cartagine) e pilastri e colonne, come altro materiale edile, erano molto spesso frutto del riutilizzo da *spolio*. Presbiteri sopraelevati, vani ipogei, altari su cavità con reliquie, cappelle e arcate rendevano articolata e movimentata l'architettura cristiana.⁹ La calata di Genserico e dei suoi 80.000 Vandali¹⁰ raggiunse Ippona verso il mese di giugno del 430 e dopo circa tre mesi di assedio morì sant'Agostino. Questi cristiani ariani vivevano la loro fede in maniera fanatica e nel decennio tra il 429 e il 439 abbattono tutta la loro violenza contro il clero, i fedeli, gli edifici e gli arredi sacri. Il biografo di Agostino, Possidio vescovo di Calama nel 397, lo descrisse malato che vedeva gli edifici bruciare mentre i preti venivano uccisi e torturati. L'archeologia non trova tracce di incendi devastanti, ma le distruzioni, anche se probabilmente descritte esageratamente, si perpetuarono fino al 523 con l'avvento di Ilderico, nipote di Valentiniano III, quando gli esiliati vennero richiamati e il culto antico riprese, sebbene le chiese confiscate nel 439 non furono rese. Nonostante l'editto di tolleranza la tensione tra cristiani e ariani si mantenne fino a quando Giustiniano non sottomise il paese nella guerra contro i Vandali nel 533.



4. Formella 3850 AZ tipologia riquadrata con rilievo pronunciato. (P. Gabriele)



5. Formella 3843 AZ tipo A. (P. Gabriele)



6. Formella 3861 AZ tipo A. (P. Gabriele)



7. Formella 3852 AZ tipo A. (P. Gabriele)



8. Formella 3845 AZ tipo A. (P. Gabriele)



9. Formella 3847 AZ tipo A. (P. Gabriele)

L'imperatore entrò vieppiù nella riorganizzazione della chiesa africana e sia nel *Codex*, sia nelle *Novellæ* molti suoi decreti riguardarono l'amministrazione della proprietà ecclesiastica e interferirono con le elezioni e i diritti di vescovi, sacerdoti ed abati entrando nel merito della giurisdizione episcopale. Donatisti, ebrei pagani, ariani e altri eretici si videro interdetti dalla celebrazione delle loro funzioni e non poterono avere luoghi di culto. Le tensioni con la chiesa africana¹¹ però si riaprirono e durarono per una quindicina d'anni relativamente alla questione discussa sulla Trinità già dibattuta nel concilio di Calcedonia del 451 e riemersa nel *casus* dell'editto dei Tre Capitoli contro cui si espresse il vescovo africano Facundus di Hermiane. I vescovi africani addirittura scomunicarono il papa.

Ma infine la chiesa si dovette sottomettere e paradossalmente dopo il 560 l'amministrazione imperiale scelse di appoggiare i vescovi per l'applicazione delle sue direttive: in cambio essi ottennero molti vantaggi ed ebbero notevoli disponibilità economiche. L'epigrafia attesta abbondantemente la loro attività, la costruzione o i restauri di basiliche e le deposizioni di reliquie. Essi ebbero considerevoli appoggi finanziari ed è all'epoca bizantina che si colloca il fasto dell'architettura cristiana: tra il VI e l'inizio del VII secolo si aprirono nuovi cantieri e per citare un solo caso si menziona quello di Ammaedara (Haidra) in cui vennero costruite almeno due o tre nuove chiese e altrettante restaurate.¹² Questa fioritura artistica, attestata da materiali preziosi, mosaici e anche negli edifici minori da muri decorati con formelle figurate, si esprime anche attraverso il culto dei martiri e dei santi. Vengono occasionalmente introdotte alcune soluzioni architettoniche maggiormente presenti nell'area orientale, ma non si tratta di fenomeni generalizzabili, perciò riferibili ad una orientalizzazione del culto e quindi dei suoi luoghi di venerazione.

Nel momento però della conquista araba (tra il 647 e il 703) le popolazioni stremate dalle persecuzioni, prima, e dalle discussioni teologiche, poi, si rivolsero verso la religione islamica e le ultime architetture risalgono a quella fase, sebbene i testi epigrafici ci rimandino alla sua persistenza fino all'XI secolo.

Questo quadro risulta naturalmente riduttivo rispetto alla complessità delle vicende storiche anche recenti della Tunisia; ciò è anche dovuto alla difficoltà di reperire bibliografia aggiornata, spesso dispersa in pubblicazioni locali, rispetto alla straordinaria ricchezza del patrimonio archeologico, sia monumentale, sia mobile. Inoltre è anche diverso il livello di informazioni e di dati della ricerca nelle regioni, nelle città presso le popolazioni del Sahara.

Non conoscendo i luoghi di provenienza delle formelle della collezione acquistata dall'avvocato Craveri dobbiamo allinearci alle più recenti, e peraltro ancora relativamente scarse, informazioni su tali reperti.¹³

a Colletterto Giacosa (TO) e, data la specificità del materiale una prima raccolta bibliografica, venne fatta con il contributo di Noël Duval docente a l'Université Sorbonne-Paris IV. Nel gennaio del 1997 ebbi l'occasione di recarmi presso il Museo Nazionale del Bardo a Tunisi e incontrai il conservatore Habib Ben Younes con cui speravamo di poter impostare un progetto di valorizzazione e comunicazione tra i due musei. Ebbi modo di vedere le formelle esposte nel Bardo sulle pareti tra la sala cristiana (sala V) e quella dedicata a *Bulla-Regia* (cfr. M. YACOUB, *Le Musée du Bardo*, Tunis 1982, pp. 23-24) e aggiornare la bibliografia con i lavori dell'archeologo Nejib ben Lazreg (attuale curatore del Salakta Archaeological Museum).

3) Il 2 agosto 2007 avvenne l'increscioso furto, dalla parete su cui era fissata, della formella n. inv. 3836. AZ con decorazione di un volatile (quaglia?) all'interno di un cerchio inscritto in un quadrato. Purtroppo da quel momento sulle formelle venne posta un'ulteriore protezione che però, pur garantendone la sicurezza da atti vandalici, ne inficia la percezione della loro matericità e vanifica la sensazione che si voleva trasmettere al visitatore e che dovevano avere invece i fruitori delle chiese.

4) N. BEN LAZREG, *Une production du pays d'El-Jem : les carreaux de terre cuite chrétiens d'époque byzantine*, in *L'Africa romana*, Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), vol. I, Sassari 1991, pp. 523, tema sviluppato nella tesi di dottorato dello stesso autore *Les carreaux de terre cuite paléochrétiens figurés de Tunisie* (discussione del 15 settembre 1983, Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Tunis, relatore A. Mahjoubi).

5) BEN LAZREG 1991, pp. 537-539.

6) Tipologia con alette di tipo A, di tipo B, con colonnine, con medaglioni a bassi rilievi e medaglioni a rilievo pronunciato.

7) BEN LAZREG 1991, p. 541.

8) Traduzione a cura di Onorato Tescari (1951).

9) A. GRABAR, *L'arte paleocristiana (200-395)*, Milano 1980; P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980, pp. 702-707; N. DUVAL, *Loca sanctorum Africæ*, Roma 1982; Ch. PETRI, L. VAUCHEZ, A. VENARD, *Les églises d'Orient et d'Occident (430-610)*, *Histoire du Christianisme*, vol. 3, Paris 1998.

10) V. DE VITA, *Histoire de la persécution vandale en Afrique*, traduzione inglese di J. Moonhead, Liverpool 1992.

11) Per la complessa questione si veda anche V. SIBILIO, *Giustiniano e i Papi del suo tempo tra teologia e politica*, in *L'impero di Giustiniano 527-565*, "Porphyra" (rivista online dell'Associazione culturale Bisanzio: www.porphyra.it), anno II, n. 3, ottobre 2004, pp. 6-27.

12) Y. MODÉRAN, *Le christianisme africain à l'époque vandale et byzantine*, in C. LANDES, H. BEN HASSEN (a cura di), *Tunisie, du christianisme à l'Islam, IV^e-XIV^e siècle*, Lattes 2001.

13) R. DU COUDRAY LA BLANCHÈRE, *Carreaux de terre cuite à figures*, in "Revue Archéologie", serie 3 (1888), tomo XI, pp. 303-322; *Catalogue des Musées et Collections Archéologiques de l'Algérie et de la Tunisie. Musée Alaoui* (texte et planches), Paris 1867, pp. 209-215 e *Catalogue des Musées et Collections Archéologiques de l'Algérie et de la Tunisie. Musée Alaoui* (supplemento, A.M. MERLIN, *Carreaux de revêtement et tuiles*), Paris 1909, pp. 278-284; *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de liturgie*, tomo I, prima parte, s.v. *Afrique*, coll. 681-730 e tomo II, seconda parte, s.v. *Carreaux estampés*, coll. 2178-2189, Paris 1925; G. LAPEYRE, *La basilique chrétienne de Tunisie*, in Atti del IV Congresso internazionale di archeologia cristiana (1938), vol. I, Roma 1940, pp. 169 e ss., p. 235; J. FERROND, M. PINARD, *Plaques de terre cuite préfabriquées d'époque byzantine découvertes à Carthage*, in "Cahiers de Byrsa", II, Tunis 1952, pp. 97-114; A. DRISS, *Le département paléochrétien, in Trésors du Musée National du Bardo*, Tunis 1966, pp. 25-29; YACOUB 1982, p. 23 e figg. 22, 23 a p. 148; G. GAVINELLI, *La collezione ceramica "M. Guasco" del Museo Civico di Cuneo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino, a.a. 1984-1985, (tav. XXIII). Il lavoro cui principalmente ci si è affidati per le indicazioni più recenti e la trattazione generale è quello di BEN LAZREG 1991, pp. 523-543.

1) Per i riferimenti biografici di Justin Boson si rimanda a M.C. RONC, G. BERGAMINI, D. COMAND, M. MONTICONE, *Una donazione privata per il Museo Archeologico Regionale. La Collezione Carugo*, in BSBAC, 8/2011, 2012, pp. 123-124; J. DOMAINE, *Mgr. Justin Boson*, in *Les cent du millénaire*, Quart 2000, pp. 48-50.

2) Fu l'allora soprintendente Domenico Prola a promuovere l'acquisizione della collezione che venne formalizzata con deliberazione della Giunta regionale del 16 maggio 1988, n. 3898. I reperti furono visionati da Prola e dalla scrivente presso l'abitazione dell'avvocato Craveri

*Collaboratore esterno.